SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1992

Presidenza del Presidente GOLFARI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 9
RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente* 3
RUFFINO *(DC)* 8

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Ruffino. Ne do lettura.

RUFFINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha svolto il 22 luglio 1992 alla Commissione ambiente della Camera e, successivamente, alla Commissione ambiente del Senato una relazione sui criteri e gli obiettivi che il nuovo Ministro intende conseguire nelle materie di competenza del Ministero;

che notevoli sono i propositi affermati anche se essi vengono prospettati con giudizi che sembrano ingiusti e non del tutto opportuni sulla attività della precedente amministrazione del Ministero dell'ambiente;

che, nell'ambizioso programma, si parla anche di turismo e, testualmente, «della volgarità e dell'invasione automobilistica nel paese con flussi turistici che comportano una lunga bava gialla in quota sulla neve di Livigno e le macerie di rifiuti domenicali sulle spiagge a causa dell'utilizzo nel 70 per cento dei casi dell'automobile» (ci si chiede se è in progetto la possibilità di chiudere la FIAT);

che nella relazione si fa espresso riferimento alla posizione dell'ACNA di Cengio e si afferma testualmente:

«Mi scrive il presidente dell'Enichem:

"I tempi della procedura di valutazione di impatto ambientale, i costi emergenti connessi ai ritardi del completamento del Re.Sol e soprattutto le incertezze circa la futura esercibilità dello stesso, in un quadro di grande indeterminatezza e frammentarietà nelle volontà, nel ruolo e negli strumenti della pubblica amministrazione, impediscono obiettivamente il proseguimento dell'attività produttiva di ACNA e ne minano gravemente la credibile presenza sul mercato".

Sembra dunque avviarsi verso una conclusione la vicenda dell'ACNA. Non si tratta di un successo nè per l'industria, che vi ha molto inutilmente investito, nè per l'ambiente, che deve essere tuttora bonificato.

Non sono pronto a dare giudizi sulla conduzione complessiva di questa vicenda che mi sembra però caratterizzata da ambiguità ed espedienti, a partire dalla denominazione degli impianti da realizzare.

Il cappio del mercato sembra ora essersi stretto intorno al collo dell'ACNA e se ne intravedevano da tempo i segnali premonitori.

Sono molto addolorato per i 700 operai di Cengio per i quali bisognerà attivare ammortizzatori sociali»;

che tali affermazioni sono state immediatamente smentite dalla Enichem che, in un comunicato-stampa emesso il giorno dopo, ha affermato, secondo quanto riferiscono i giornali più accreditati, quanto segue:

«L'Enichem ribadisce di non aver mai espresso la volontà di chiudere l'ACNA, come interpretazioni strumentali di un passo di una relazione inviata al Ministero dell'ambiente vorrebbero fare credere. Enichem ha invece investito nell'azienda di Cengio ingenti risorse finanziarie per proseguire l'attività produttiva e recuperare la piena compatibilità ambientale sulla base di un accordo del 16 settembre 1988 tra ACNA, Ministero dell'ambiente, sanità ed industria, regione Liguria e organizzazioni sindacali che, tra l'altro, disponevano anche in merito alla realizzazione del Re.Sol»;

che l'ambiente non può vivere di sole chiusure;

che non sarà inopportuno ricordare quanto autorevolmente espresso dal compianto ministro Donat-Cattin, secondo il quale la chiusura dell'ACNA avrebbe comportato, per un fatto di coerenza, la chiusura di altre 842 industrie nel nostro paese che producono attualmente in condizioni di minor tutela ambientale, e con margini di minore sicurezza di quanto avviene per l'ACNA che ha, in questi ultimi anni, condotto una politica ambientale con investimenti di centinaia di miliardi per favorire la compatibilità tra l'attività produttiva chimica, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute umana;

che nell'esposizione del Ministro non è stato tenuto conto delle ripetute sollecitazioni rivolte dalle istituzioni, dalle forze sociali ed imprenditoriali perchè lo stabilimento venisse visitato e il Ministro potesse, *de visu*, raccogliere gli elementi per una valutazione più obiettiva e meno partigiana;

che la decisione di chiudere l'ACNA corrisponderebbe solamente alle posizioni ed agli interessi «ecoterroristi», che non favoriscono certo soluzioni serene ed obiettive,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce degli avvenimenti susseguitisi, quale sia l'atteggiamento del Ministro in indirizzo, quali iniziative intenda adottare in merito, se intenda visitare lo stabilimento e rendersi conto delle obiettive situazioni e la posizione complessiva del Governo sulla delicata questione.

(3-00124)

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente*. L'interrogazione del senatore Ruffino mi consente di chiarire in sede parlamentare lo stato degli atti della «questione ACNA» e di precisare a viva voce, senza traduttori, il punto di vista del Ministro dell'ambiente che ha assunto le proprie funzioni il 29 giugno, con il Governo varato dalla nuova legislatura appena avviata.

Come ha ricordato il senatore Ruffino nella sua interrogazione, ho affrontato il caso ACNA nel corso della presentazione alla Camera dei deputati e al Senato delle linee prioritarie di azione del Ministero dell'ambiente (il 22 e 23 luglio, pochissimi giorni fa).

Le mie dichiarazioni sull'ACNA hanno prodotto una eco molto prolungata, con qualche distorsione nella propagazione delle sue onde. Sono stato un poco sorpreso delle reazioni alle mie parole da parte dei

sindacati, dell'Enichem e di coloro che avevano lanciato cinque anni fa la sfida dell'ACNA. In quelle pagine rivolte ai parlamentari mi sono infatti limitato ad affrontare con sofferta franchezza un argomento spinosissimo, che i fatti di questi giorni dimostrano essere stato oggetto di «rimozione» da parte dei pur molti soggetti partecipi della vicenda.

Fin dal novembre 91 si erano infatti delineati importanti preannunci di novità per l'ACNA, poi pienamente confermati all'inizio dell'aprile 92.

Sarà forse stato per il periodo di fine legislatura che, coincidendo con quello delle elezioni generali, non consentiva di affrontare con animo sereno questioni delicate e di significativa portata sociale; sarà stato per l'obiettiva e comprensibile difficoltà di riconoscere che la sfida era stata lanciata puntando su un caso estremo (sono molte le ipotesi che si possono avanzare); il punto di sostanza è che dopo la dichiarazione del bacino del Bormida «area ad elevato rischio di crisi ambientale», e si era nel novembre 1987, la questione ACNA è tutt'ora in alto mare e non si sente il profumo della terra.

Con sentenza del 2 aprile 1992, depositata il 18 giugno 1992, il Tribunale amministrativo regionale della Liguria ha annullato la delibera della Giunta regionale del 6 giugno 1991, con la quale la Regione Liguria autorizzava la realizzazione dell'impianto Re.Sol. Il Tribunale amministrativo regionale ha dichiarato tale impianto assoggettato alla procedura VIA, in quanto impianto chimico integrato e incenerito di rifiuti e nocivi. Tale sentenza è l'attuale culmine di una vicenda che ha avuto inizio, presso il Ministero dell'Ambiente, nell'autunno 1987. L'atto di impegno sottoscritto tra i Ministeri dell'ambiente, dell'industria, della sanità e l'ACNA, finalizzato a mantenere in attività l'impianto di Cengio, riguardava il risanamento dello stabilimento ACNA.

Le opere realizzate nel periodo 1988-1991 sono: impermeabilizzazione del sito; drenaggio del percolato (fronte Bormida); minimizzazione del prelievo e dell'inquinamento dell'acqua (progetto Itaca); abbattimento delle emissioni inquinanti in atmosfera; chiusura di due cicli di produzione che utilizzavano sostanze altamente tossiche.

In particolare il progetto Itaca è stato impostato per risolvere in maniera radicale i problemi del prelievo (oggi di circa 1.900 metri cubi all'ora) e dell'inquinamento dell'acqua del fiume Bormida. Il progetto prevede quattro fasi per la sua realizzazione: decolorazione; desalinizzazione (riduzione del prelievo a 1.600 metri cubi all'ora); razionalizzazione del ciclo (riduzione del prelievo di acqua a circa 500 metri cubi all'ora); chiusura del ciclo dell'acqua (prelievo praticamente azzerato).

La prima fase (decolorazione) è in preavviamento e si prevede che entrerà in esercizio nella seconda metà del 1992. Il completamento del progetto, «la cui tecnologia è in corso di sviluppo a livello aziendale» (precisazione di fonte Enichem), è previsto a fine 1993-inizio 1994.

Il progetto prevede un impegno nell'ordine di oltre 70 miliardi di lire, dei quali 20 miliardi già spesi o impegnati. Per la realizzazione degli interventi l'ACNA ha speso circa 130 miliardi di lire, senza alcun contributo pubblico.

Gli interventi effettuati per la depurazione dell'acqua e per il contenimento, drenaggio e la depurazione del percolato hanno

determinato un progressivo sensibile miglioramento della qualità delle acque del Bormida. Non sono però risolti i problemi relativi alla contaminazione ambientale dei sedimenti del fiume e dei suoli circostanti lo stabilimento, effetto della pregressa attività dell'ACNA. L'acqua del Bormida presenta ancora sintomi d'inquinamento, legati in particolare all'elevato tenore salino degli apporti di origine industriale, che dovrebbero drasticamente ridursi con l'entrata a regime del sistema Itaca in corso di realizzazione. Le opere di contenimento, di drenaggio e di depurazione del percolato e delle acque, fanno parte di un presidio tecnologico integrato che deve essere tenuto in funzione e gestito per almeno 20 anni, indipendentemente dall'attività produttiva dell'ACNA.

Gli interventi messi in atto dall'ACNA sugli impianti del complesso industriale (filtri, bruciatori, combustibile, ecc.) al fine di abbattere le emissioni inquinanti in atmosfera hanno consentito di ridurre, rispetto al 1988, del 97 per cento, ed oltre, le emissioni di anidride solforosa, ammoniaca e di composti clororganici, del 44 per cento le emissioni di ossidi di azoto e del 70 per cento quelle di polveri.

L'impianto Re.Sol è stato concepito per il recupero dei solfati sodici e potassici (utilizzabili nell'industria del vetro) dai reflui salini prodotti dai processi di lavorazione dell'ACNA, per l'incenerimento della componente organica dei reflui stessi, nonchè per lo smaltimento dei reflui accumulati nei lagunaggi. I 300.000 metri cubi di reflui liquidi stoccati nei bacini di lagunaggio e che attualmente sono motivo di preoccupazione per il fenomeno di evaporazione e per eventuali rischi di esondazione (connessi a piene eccezionali) devono essere comunque smaltiti, con o senza Re.Sol. Con il Re.Sol e l'impianto ACNA in funzione sarebbero necessari 10 anni per eliminare l'intero contenuto delle vasche.

Nel giugno 1989 l'analisi svolta dal Ministero portò alla conclusione che l'impianto non era assoggettabile alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale in quanto, anche se esso fosse stato considerato un inceneritore di rifiuti «tossici e nocivi» (e tali non risultavano alla luce delle informazioni allora disponibili relative alla composizione dei reflui destinati al trattamento Re.Sol), ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 475 del 1988, gli impianti interni agli stabilimenti produttivi, destinati allo smaltimento dei rifiuti e nocivi prodotti in loco e autorizzati entro il 31 dicembre 1989, erano esclusi dalla applicazione della procedura VIA. L'impianto Re.Sol era appunto un impianto interno allo stabilimento ACNA.

La sentenza del TAR, depositata nel giugno 1992, impone ora l'applicazione della procedura di VIA per l'impianto Re.Sol. Per quanto riguarda la caratterizzazione dei reflui come rifiuti tossici e nocivi il TAR si riferisce alle analisi effettuate dalla USL VII della Liguria il 16 luglio 1990.

Indicazioni nel senso dell'assoggettabilità del progetto alla valutazione di impatto ambientale erano peraltro emerse dalle due successive ordinanze adottate dal Consiglio di Stato, nei mesi di novembre e dicembre 1991, pur nel loro carattere interlocutorio.

Il Ministero non intende intervenire nel giudizio qualora sia prodotto appello al Consiglio di Stato contro l'ordinanza del TAR da parte della Regione Liguria e dell'Enichem, che lo hanno annunciato.

Va infatti considerato che: la norma che esonerava dalla VIA gli impianti interni agli stabilimenti è ormai decaduta; il 5 ottobre 1991 è stato approvato il decreto del Presidente della Repubblica n. 460, per effetto del quale si estende la tipologia di impianti di trattamento dei rifiuti a cui si applica la procedura VIA; vi è una fortissima sollecitazione della Comunità europea ad assicurare l'espletamento, tra l'altro, della procedura di VIA per tutti gli impianti di smaltimento dei rifiuti; la Regione Piemonte richiede l'applicazione di tale procedura dal 1988; il Ministero potrebbe, forse, ribadire la tesi che si tratta di un impianto produttivo e non di un impianto per lo smaltimento dei rifiuti. Si coinvolgerebbe però, così agendo, una questione divenuta nel frattempo scottante e controversa, quella della disciplina delle materie prime secondarie, che deve essere affrontata al più presto dal Ministero con spirito di chiarezza e uscendo dai giochi di parole. Tale ipotesi, comunque, non appare di per sè risolutiva.

I vertici dell'azienda sono stati invitati dal Ministero dell'ambiente fin dal novembre 1991 a sottoporre comunque il progetto Re.Sol alla procedura di VIA. Dopo alcuni colloqui in sede tecnica tra ACNA e Ministero per chiarire la natura dei documenti da predisporre, al fine di rendere più spedita possibile l'istruttoria nell'ambito delle disposizioni di legge, la procedura non è stata avviata per autonoma decisione dell'azienda.

Dopo il rumore prodottosi a seguito delle mie dichiarazioni ho promosso tre incontri: il 28 luglio con i presidenti delle regioni Piemonte e Liguria e delle province interessate e con i sindaci dei comuni, sia di quelli che vivono dello stabilimento, sia quelli che ne soffrono; il 29 luglio con i sindacati confederali e di categoria; lo stesso giorno con Enichem, Federchimica e Confindustria.

Il 30 luglio infine, su richiesta del Ministero dell'ambiente, si è svolto a Palazzo Chigi l'incontro di tutte le parti interessate con il sottosegretario Fabbri, il ministro Guarino e rappresentanti del Ministero del Lavoro.

In quelle sedi l'Enichem ha rilevato che l'applicazione della procedura VIA comporta tempi incompatibili con la continuità di esercizio dello stabilimento ACNA.

Il Ministero ha precisato che la procedura di VIA potrà essere esperita nei 90 giorni previsti dalla legge, pur considerando che vi è un obbligatorio concerto con il Ministero per i beni culturali ed ambientali e la necessità di sentire le regioni interessate, che sono Liguria e Piemonte, e che devono essere considerate, sotto l'esclusivo profilo tecnico, le osservazioni del pubblico interessato.

L'Enichem calcola i seguenti tempi: preparazione dello studio di impatto ambientale, 4 mesi; istruttoria VIA, 3 mesi; completamento Re.Sol, 12-15 mesi, che sommano a 19-22 mesi.

La capacità residua degli attuali lagunaggi consentirebbe solo 8 mesi di esercizio, dopo i quali la produzione dovrebbe essere interrotta. Lo stoccaggio dei reflui prodotti potrebbe protrarsi a 12 mesi se si sospendesse il funzionamento del sistema Itaca nella parte realizzata, con la conseguente perdita dei benefici ambientali da esso prodotti.

Secondo le stime Enichem è pertanto da valutare in un tempo tra i 7 e i 14 mesi l'incompatibilità temporale del progetto con gli

adempimenti tecnici ed amministrativi necessari per il completamento della procedura VIA.

C'è da ritenere che responsabilmente l'azienda abbia indicato, per il completamento del Re.Sol, i tempi incomprimibili. Ne conseguirebbe che il Re.Sol non può comunque essere realizzato senza una sospensione della funzionalità dell'impianto Itaca, anche in assenza di procedure VIA, e che basterebbe un imprevisto nella fase di costruzione e in quella, articolata, di avvio per dover sospendere la produzione dello stabilimento.

Come ho già detto, non sono note le ragioni che hanno condotto l'azienda a rinviare di 9 mesi la predisposizione dello studio di impatto ambientale e che oggi richiedono, secondo ACNA, altri 4 mesi (per un impianto ed un'area del paese di cui l'azienda dovrebbe conoscere ogni dettaglio ed essere pertanto in grado di predisporre uno studio di impatto in tempi molto contenuti).

Attendo ora di ricevere dall'Enichem il *memorandum* preannunciato per lo scorso lunedì 3 agosto dai vertici dell'azienda al sottosegretario Fabbri. Ieri sera alle 20 il documento non era pronto e l'addetto alle relazioni esterne dell'azienda ha informato gli uffici del Ministero che ne è prevedibile la consegna entro la corrente settimana. Resto dunque in attesa di sapere se l'Enichem confermerà la richiesta di soluzioni «anche transitorie» (Porta) alla procedura di VIA o di «delegificazione» (Parrillo) e di quale transitorietà o delegificazione si dovrebbe trattare.

Ho comunque già detto, e lo ripeto, che da questa lunga vicenda (si veda la cronologia riepilogativa in allegato) bisogna uscire abbandonando le ambiguità e gli espedienti e che non sono pertanto intenzionato ad accogliere richieste di deroghe o di camuffamenti sulla procedura di VIA.

Per parte mia ho rilevato che nel bilancio '91 l'ACNA Chimica Organica ha denunciato perdite di gestione per 83,8 miliardi di lire di cui 30 di esercizio e 50 di oneri finanziari, perdita che si somma ai precedenti tre esercizi fortemente passivi.

Nella relazione al 31 dicembre 1991 all'assemblea degli azionisti, svoltasi nello scorso 24 giugno in Milano, il Presidente dell'Enichem, nel registrare l'andamento non positivo del comparto chimico italiano nel 1991 e la notevole flessione nei ricavi vendite nel settore della chimica fine e specialistica, cui appartiene l'ACNA, ha osservato che si registrano significativi miglioramenti legati al progressivo recupero da parte di ACNA Chimica Organica delle quote precedentemente detenute.

Il presidente Giorgio Porta mi ha chiesto nell'incontro del 29 luglio di azzerare la lettura delle note riepilogative che mi ha inviato sul caso ACNA, e che io avevo in parte riportato nel corso del precedente incontro, rinviando alla proposta-*memorandum* promessa al sottosegretario Fabbri. Le mie considerazioni sul futuro dell'azienda si fermano dunque a quanto contenuto negli atti ufficiali del gruppo, che sono quelli che citai allora al Senato ed alla Camera dei deputati e che sono completati con quelli appena riferiti, questi ultimi, con segno positivo.

Tale contenuto era ampiamente noto a chi si occupa della questione, così come era nota l'ordinanza del TAR, la limitata capacità

di stoccaggio dei bacini di lagunaggio, i tempi di costruzione del Re.Sol, l'urgenza di non lasciar scorrere il tempo senza agire.

Il Ministro dell'ambiente, preso atto dei doverosi interventi di risanamento già effettuati, ha ritenuto che la congiuntura di un bilancio in passivo, il processo in atto di privatizzazione del gruppo, il contenzioso Eni-Montedison sui danni ambientali dell'ACNA, la necessità di assicurare comunque un forte presidio ecologico dell'area e la sua bonifica non consentissero indugi. Ho dunque sollevato la coltre di disattenzione che ammantava la questione ACNA perchè essa fosse affrontata con trasparenza di intenti e di procedure.

Il Governo tratterà collegialmente la questione non appena ricevuto il documento Enichem. Non di «ecoterrorismo» si tratta, ma di senso di responsabilità. È lasciando marcire i problemi che si crea lo spazio per il cosiddetto ecoterrorismo, e per i suoi profeti.

RUFFINO. Onorevoli colleghi, ritengo doveroso ringraziare il Presidente della Commissione per aver inserito nell'ordine del giorno questa mia interrogazione che, per la verità, affronta un problema limitato nel contesto delle dichiarazioni che il Ministro ebbe a fare alla 13ª Commissione nella seduta del 23 luglio.

Chiedo scusa ai colleghi, che saranno oggi chiamati a discutere sul problema della tutela ambientale del nostro paese, sulle linee e sulle prospettive delineate dal Ministro, se mi dovrò soffermare brevemente su alcuni aspetti dell'interrogazione alla quale il Ministro ha risposto questa mattina con un grande sforzo di obiettività e riportando i dati della situazione dell'azienda ACNA, la quale tormenta le zone del Piemonte e della Liguria ormai da sei anni e comportava in passato un pericolo di inquinamento molto grave per le zone del basso Piemonte.

Vorrei che il Governo e la Commissione tenessero in particolare evidenza la necessità che le gravi inadempienze del passato non divengano motivo per «fare velo» e gettare nebbia sulla situazione attuale che il Ministro ha esposto in termini estremamente chiari. Egli ha parlato di un inquinamento ridotto nella misura del 90-95 per cento in alcuni casi, e del 50 per cento in altri casi, di investimenti effettuati fino ad oggi dall'azienda di oltre 130 miliardi di lire, di ulteriori rilevanti finanziamenti, in prospettiva, per il progetto Itaca, e di uno stato attuale inerente alla produzione chimica che è certamente compatibile con le esigenze ambientali; ciò pur in presenza di una situazione determinata dai reflui della produzione concentrati nei bacini di lagunaggio che dovranno essere smaltiti in un periodo di tempo notevole, situazione che comunque dovrà essere affrontata anche in termini molto più gravi qualora lo stabilimento ACNA di Cengio dovesse chiudere i battenti.

Il problema è delicato. L'ambiente, infatti, non si tutela con la chiusura di stabilimenti industriali. Vorrei che a lei, signor Ministro, che affronta con grande entusiasmo un compito immane, la sfida del futuro, fosse chiaro il seguente concetto: non vorrei che si pensasse che la chiusura dell'ACNA o di altri stabilimenti possa significare un miglioramento nella tutela dell'ambiente. Si tratterebbe invece certamente di un peggioramento della situazione poichè verrebbero moltiplicati all'ennesima potenza i fattori inquinanti già esistenti ai quali, attraverso la realizzazione dei progetti Re.Sol e Itaca, lo

stabilimento intende porre rimedio con una definitiva soluzione positiva.

Non dimentichiamo, signor Ministro, che il compianto ministro Piga, allorchè si trattava della cessione all'industria pubblica o all'industria privata del complesso della chimica, pose come condizione l'onere per il risanamento ambientale dell'ACNA. Pertanto, se questa industria fosse caduta nell'ambito privato, l'industria privata avrebbe avuto l'obbligo di investire centinaia di miliardi per tale risanamento, così come oggi, indipendentemente dalle privatizzazioni (anche se lei, signor Ministro, ha fatto un accenno fugace a tale ipotesi), l'Enichem, un'azienda distributrice di occupazione statale, ha il dovere di adempiere a tali impegni e di portarli avanti con grande determinazione. Tutto ciò senza dimenticare quanto il ministro Donat-Cattin ha ripetuto diverse volte; desidero ricordare che, eletto nel collegio senatoriale di Alba, cioè in quello più direttamente interessato, dove i sindacati, gli amministratori e la popolazione volevano la chiusura dell'ACNA, egli si pose a difesa non tanto di questa azienda ma di un principio: se, in ipotesi, l'ACNA fosse stata chiusa si sarebbe stati costretti, per un fatto di coerenza, a chiudere 840 industrie che nel nostro paese producono in condizioni ben diverse da quanto non avvenga per l'ACNA.

E allora, signor Ministro, dobbiamo essere coerenti. Prendo atto delle sue dichiarazioni di questa mattina estremamente obiettive sul problema. So che è stato proposto appello contro la decisione del Tribunale amministrativo regionale; vi è quindi una vicenda che interessa la giurisdizione italiana e un'altra che interessa il Governo.

Nel corso della X legislatura la 13ª Commissione effettuò un sopralluogo nello stabilimento ACNA. Inviterei la Commissione a ripeterlo al fine di disporre di elementi di fatto che consentano di poter esprimere un giudizio obiettivo su questo problema, che non interessa soltanto l'ACNA, uno stabilimento che dà lavoro a circa 800 dipendenti oltre all'indotto, ma che riguarda tutta la produzione chimica del nostro paese.

L'ACNA rappresenta una sfida europea e mondiale; dobbiamo essere consapevoli di questo. Parlare di chiusura dell'ACNA significherebbe rinunciare ad una sfida che il Governo e le aziende italiane hanno lanciato per la tutela e la compatibilità fra ambiente e lavoro.

PRESIDETE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA